

Francesca de Lena

## *Giochi di sassi*

Deve prendere il tre.

È di nuovo il suo turno, ci ha già provato due volte.

Il tre è proprio difficile.

Lancia il sasso con poca forza, altrimenti esce fuori dal quadrato.

Tre. Finalmente.

Alza la gamba sinistra, meglio saltare con l'altra, che alla sinistra le si sciolgono sempre i lacci.

Salta con la destra nella casella numero uno. Uno.

Un altro salto nella casella numero due. Due.

Casella numero tre. Tre. Prende il sasso che ha lanciato e torna indietro, su una gamba sola.

È il turno di Luisa.

Luisa è già al numero sette. È la più grande di loro, va in seconda media, è la sorella maggiore di Mariarca.

Luisa è velocissima quando salta e le riesce bene con tutte e due le gambe.

È una sveglia, Luisa, un giorno le ha fatto vedere un piccione intrappolato in una scatola.

Lo aveva catturato lei.

Tocca a Vanessa. Vanessa è la cugina di Luisa e Mariarca, ma sta quasi sempre a casa loro.

La madre fa le pulizie al terzo piano del palazzo, a casa di Jonatan.

Jonatan è il bambino più carino del palazzo, ma le femmine le tratta malissimo.

Ha undici anni e a scuola non ci va quasi mai, fa filone.

Una volta le ha dato un bacio. Era per gioco. Però lei non se l'è mai dimenticato.  
È stato il suo primo bacio.

Jonatan la chiama *ragazzina*.

Anche Luisa e Vanessa la chiamano così, perché sono più grandi.

Però con lei ci giocano, non le hanno mai detto di no.

Una volta Vanessa ha chiesto il suo aiuto perché voleva dare un bacio a Jonatan.

Le ha detto: “Se esce il tuo turno dici che per pegno devo dare un bacio a Jonatan”. E lei lo ha fatto.

Stavano giocando al gioco della bottiglia, lo stesso di quando lei aveva dato il bacio a Jonatan.

Però quel giorno lì Vanessa non c'era.

La ragazzina prende il sasso e lo lancia, deve prendere la casella numero quattro. Non ci riesce.

Butta via il sasso e va dall'altro lato del cortile a giocare con le lucertole. Si è scocciata.

Mariarca la segue, si è scocciata pure lei.

Mariarca ha la sua stessa età, nove anni, ma sembra più grande. Già dice le parolacce.

Le parolacce a casa di Mariarca le dicono tutti, perfino i genitori.

Se le dicono anche tra di loro.

La mamma quando è arrabbiata chiama le figlie *puttanelle* e loro le dicono di *uccidersi*.

Una volta che erano tutte in cortile a giocare, ma non facevano la campana quel giorno, la mamma uscì di casa urlando arrabbiatissima. Poi si sfilò uno zoccolo e cominciò a rincorrerle.

Luisa e Mariarca scappavano ridendo e piangendo insieme. La mamma lanciò lo zoccolo, ma non prese nessuno.

La ragazzina non si mosse, non aveva paura.

Lei non era abituata alle urla. Sua nonna e sua madre le hanno insegnato a dire le cose con calma e a non usare il dialetto. Lei il dialetto lo conosce poco, e anche le parolacce.

Alcune gliele hanno insegnate Luisa e Mariarca, a lei le piacciono, ma non le usa.

La sua famiglia è perbene.

La nonna fa l'insegnante al nord. Il padre il dirigente d'azienda a Roma.

A casa sua sono solo in tre. Lei, sua madre e il fidanzato di sua madre.

A casa sua si urla sempre, lo sanno tutti.

Lei non lo sapeva.

Gliel'hanno detto qualche tempo fa Jonatan e Marco, un altro bambino del palazzo.

Era la fine dell'estate, la ragazzina era tornata da poco dalle vacanze con il padre. Stava entrando in casa.

Marco la ferma.

"I tuoi genitori hanno ricominciato" dice.

"Quello non è mio padre" dice lei.

"Sì insomma" dice lui "hanno ricominciato. Hanno fatto questo tutta l'estate".

La ragazzina dà un bacio sulla guancia a Marco ed entra.

Sta salendo il vento e la madre di Luisa e Mariarca comincia ad urlare alle figlie di rientrare.

Nessuno le dà retta.

Luisa e Vanessa leggono il *ciòè* sedute a terra con la schiena contro il muro.

Mariarca e la ragazzina hanno preso una lucertola, ma non vogliono tagliarle la coda, non sono mica come Jonatan, loro. Vogliono solo metterla in un barattolo di vetro e farsela amica.

Domani comincia la scuola.

Alla ragazzina la scuola piace molto, è la prima della classe. Questa scuola, dove va anche Mariarca, la frequenta da solo un anno, perché prima abitava da un'altra parte, in un posto più bello.

Anche la casa dov'era prima era più bella.

Ora loro non hanno tanti soldi, sono quasi poveri.

Il fidanzato della mamma è un grande musicista, il più bravo del mondo.

La mamma dice che è un genio.

Però non lavora, e non lavora neanche la mamma, perché il suo fidanzato non vuole.

Dice che è bella e gli uomini la guardano.

Dice che è meglio se se ne sta in casa.

È quasi ora di pranzo.

La mamma di Mariarca e Luisa ricomincia a urlare, è pronto da mangiare.

Anche la mamma della ragazzina la chiama, ma senza urlare, con calma.

“Amore, c’è il piatto a tavola”.

Sua madre la chiama amore, lei si vergogna un po’, ma che fare?

A casa sua è buio, perché ci sono le persiane abbassate e le finestre chiuse e la luce non entra.

Fa caldo.

A tavola è apparecchiato per due, la madre non ha voglia di mangiare.

Ha pianto. Ha gli occhi rossi rossi e il viso lucido di sudore e stanchezza.

Sorride alla ragazzina per dirle che sta bene, ma lei abbassa gli occhi, le bugie non le sopporta.

C’è anche il fidanzato della madre a tavola. È nervoso, neanche saluta la ragazzina, guarda fisso davanti a sé, come spazientito.

La madre ha cucinato una frittatina per la ragazzina e un occhio di bue per lui.

Uova. Sempre uova, costano poco.

Alla ragazzina da piccola le piacevano le uova, le sapeva anche cucinare. Ora le odia.

Quando ne sente l’odore deve trattenere i rigurgiti.

Alla madre non lo ha detto, per non farla dispiacere. Le vomita di notte.

Il fidanzato della madre dà un morso all’occhio di bue. Lo mastica un po’ e poi lo sputa.

“Fa schifo!” dice.

Si alza di scatto, prende la madre per il polso e le rigira il braccio.

Con l'altra mano le prende la testa per i capelli e la sbatte contro la parte superiore del frigorifero, dove si congela la carne.

L'anta di sotto del frigorifero si apre di scatto per il rinculo.

Rimane così, spalancata, con il frigorifero vuoto.

La ragazzina comincia a piangere, è spaventata. Lui sembra controllare la sua ira.

Se ne va di là, in camera da letto, e si chiude dentro.

Si sentono le sue bestemmie, poi il silenzio, poi la musica della chitarra.

È un nuovo pezzo che sta provando da qualche giorno, è una melodia molto dolce.

La madre della ragazzina la abbraccia e le dice di non preoccuparsi,

“Non è successo niente” dice, “A volte i grandi hanno tanti problemi per la testa”.

La ragazzina non riesce a smettere di tremare, la madre le dà un gran bacio e le sorride.

La ragazzina abbassa la testa, le bugie non le sopporta.

Lui si è messo a suonare, ed è veramente bravo a suonare. La ragazzina pensa che la sua musica sia magica, che forse con quella musica ha fatto impazzire sua madre.

In televisione ha visto di quegli indiani che suonano il flauto. La loro è musica magica, grossi boa accucciati in ceste di vimini vengono attratti dalle note e cominciano a danzare.

Quegli indiani li chiamano incantatori di serpenti.

Ma il fidanzato di sua madre non è indiano. E sua madre non è mica un serpente.

La madre apre la porta della camera da letto, entra e la richiude alle sue spalle.

La ragazzina immagina cosa stia succedendo.

Sua madre vuol farsi perdonare, l'occhio di bue era veramente venuto male.

Resta in piedi in silenzio, all'erta nel caso in cui le urla dovessero ricominciare.

Per ora non sente niente. La frittatina è ancora lì per metà, non è riuscita a mangiarla tutta.

Stavolta però il rigurgito è troppo forte, non riesce a trattenerlo, corre in bagno, ma non raggiunge il gabinetto.

Vomita a terra e poi pulisce in fretta. Ritorna al suo posto e tende le orecchie, deve controllare, sua madre è in pericolo.

Non sente urla, solo sussurrare. E un ansimare continuo.

Riconosce i gemiti di sua madre, li ha già sentiti altre volte.

Gli sta chiedendo scusa.

Esce di nuovo in cortile, ma non trova nessuno, le altre bambine non hanno ancora finito di mangiare.

Se potesse chiamerebbe suo padre, ma non conosce il numero del suo ufficio e, poi, tanto non può dirgli niente.

Il giudice l'altro giorno le ha chiesto: "Sei contenta a casa, va tutto bene?".

Lei ha detto di sì, che sono felici e che il fidanzato della mamma è molto simpatico.

Nessuno le ha detto di dire bugie. Ma lei ci ha pensato da sola, lo sa che altrimenti il giudice la manda a vivere con il papà.

Le piacerebbe tanto vivere a casa con suo padre.

Da piccola ci aveva già abitato a Roma ed era andata anche all'asilo. Ci sono un sacco di parchi lì.

E poi a casa del papà ogni giorno si mangiano cose diverse.

Ma non può andarsene.

Se se ne andasse chi baderebbe alla mamma?

Il portone del cortile si apre, entra Jonatan.

"Ehi ragazzina, che fai qui da sola?"

"Sto aspettando le altre per giocare"

"Dov'è tua mamma?"

"A casa"

"Torna dentro e dille che hai la febbre, non vede che faccia che hai?"

La ragazzina fa cenno di sì con la testa e Jonatan se ne va salendo le scale.

Ricominciano le urla.

Forti.

Sempre più forti.

Vengono da casa sua.

No, lei a casa non ci vuole tornare.

Sente sua madre urlare *stronzo!*

È una parolaccia. Non ha mai sentito sua madre dire una parolaccia.

Però è contenta che l'abbia detta.

Si rompe una bottiglia. Si sente il rumore del vetro quando cade a terra.

Poi sedie che si spostano, qualcuno che corre e poi schiaffi, tanti schiaffi.

Gli schiaffi hanno uno strano suono, sembrano un gioco, come se si suonassero le nacchere.

Ma quando diventano tanti, non si riesce più a distinguere uno schiocco dall'altro, diventa un unico rumore uniforme, una specie di boato.

Il fidanzato di sua madre esce di corsa da casa e va verso la ragazzina.

La ragazzina arretra zitta verso il muro.

Lui si avvicina sempre di più e urla, le urla che sua madre è pazza, che non ha rispetto, che è una schifosa.

Le dice: "Vedi tu che devi fare con tua madre perché se continua così io l'ammazzo!"

Si rigira verso casa "Ti ammazzo, capito? ti ammazzo!"

Torna dentro.

La ragazzina si sposta lentamente verso l'angolo, senza mai staccare la schiena dal muro.

Lì c'è un po' d'erba e qualche sassolino e poi ci sono le lucertole.

A terra c'è ancora il barattolo di vetro, però è vuoto.

Le mani le fanno male, le tiene schiacciate contro il muro di tufo con tutto il palmo aperto, come se dovesse sostenere forte il muro che le protegge le spalle.

"Ho paura", pensa.

Poi ci ripensa: "Non devo avere paura".

Si china a terra scorticandosi la schiena contro il muro, si abbassa piano, senza mai distogliere lo sguardo da casa sua.

Raccoglie un sasso, un grosso sasso. Lo stringe al petto tenendolo stretto con due mani.

Lascia il muro e cammina verso casa.

Va da sua madre.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> *Giocchi di sassi* fa parte dell'antologia "Fughe", Giulio Perrone Editore, 2009.